

INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA

LE TAPPE DELLA RIVELAZIONE: Giuseppe

Con Giuseppe entriamo nel grande mistero della profezia che si compie nella grande sofferenza. Il dolore fisico e morale non proviene tanto dall'esterno, quanto dall'interno, dalla stessa sua famiglia, dai suoi, che lo vogliono morto per gelosia e invidia.

Giuseppe fa esperienza della cattiveria e malvagità dei suoi fratelli: “Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l'ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. (Gen 37,18-24). Giacobbe piange ignaro di tutto .

In ogni cosa Giuseppe però fa esperienza della perenne assistenza del suo Dio: “Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto” (Gen 39,1-6).

La benevolenza di Dio è messa a dura prova dalla bramosia impura di una donna. Giuseppe sperimenta la virulenza della tentazione e la vince. Questa vittoria però gli costa il carcere a vita. In un carcerato a vita quale speranza vi è che si possano compiere le profezie? Può il Signore liberare dalla prigione ed elevare nella più alta gloria?

Con Giuseppe scopriamo la multiforme intelligenza, sapienza, provvidenza, governo del Signore dell'intera storia. Dio dona a Giuseppe la scienza di interpretare i sogni. Per questa intelligenza e sapienza diviene capo di tutto l'Egitto.

La prova della fede è grande per Giuseppe, ma Lui la supera, assistito sempre dalla presenza di Dio nella sua vita.

Giuseppe ci insegna la magnanimità, la benevolenza, il perdono, il grande dominio di sé, la non vendetta, l'amore che vince il male più spietato e crudele.

Ci insegna anche la sua scienza nel saper leggere la storia. Non è l'uomo che ha voluto Giuseppe in Egitto. È stato il Signore per la salvezza del suo popolo. Questa scienza è fondamentale per ogni uomo di Dio.

Così Giuseppe di vede via umana per la provvidenza degli uomini: “Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore. (Gen 50, 15-21).

La storia di Giuseppe è complessa, dall'esperienza molteplice, vissuta nella grande umiltà e soprattutto nella grandissima fede. Fu sprofondato nel più grande abisso, ma lui si conservò fedele sempre al suo Dio. Mai una parola non santa si trova sulla sua bocca, mai un rimprovero, mai ha perso la speranza del compimento della profezia. Giuseppe è un vero uomo di Dio.